



Genova, Teatro Carlo Felice

LA LIGURIA A TEATRO

dal tempo dei romani ai comici giramondo,
dai canterini ai cantautori: tutta la regione diventa una platea

di Andrea Panizzi

Non altrimenti da quanto è avvenuto nelle altre regioni italiane, le radici dello spettacolo in Liguria, almeno per quel che concerne le sue forme più tradizionali, sono da ricercarsi nel rituale popolare religioso e nel tramato processo del suo progressivo aggiustarsi in manifestazione mondana. Forse, in Liguria più che altrove. Poiché a tale processo non soltanto risalgono i primi indizi dello spettacolo teatrale, oppure, come è ovvio, la pratica di processioni, cortei e festeggiamenti devoti particolarmente vivacizzati e “recitati”; ma, addirittura, due dei generi più distintivi ed originali del suo panorama etnomusicale, come la “cantègoa” ed il “trallalero”.

Di un’attività teatrale pubblica in epoca antecedente sono testimonianza i resti di anfiteatri romani verso i confini occidentali ed orientali: ad Albenga, Ventimiglia e Luni. Costruzioni d’epoca imperiale, la loro funzione di referente sociale sembrerebbe arrestarsi nel basso Medio Evo, per i mutamenti sociopolitici susseguenti alle invasioni

barbariche. Quasi tutta l’età di mezzo è, da noi, carente di vestigia e di notizie. Soltanto nella seconda metà del secolo XIII il filo dello spettacolo popolare si riannoda. Sono le “confraternite” a dare accento drammatico alla “lauda”, primitivamente lirica, ispirata alla Passione di Cristo, e trasfusa nella “sacra rappresentazione”. Il secolo non è ancora finito e già si incontrano documenti di teatro sacro pubblicamente rappresentato: la *Scimilitudine* (ovvero, la similitudine della passione di Cristo), recitata nel Polcevera, tra Rivarolo, Pontedecimo, Bolzaneto e Campomorone, ed il *Ludus de tribus Mariis*, recitato a Chiavari e, forse, a Rapallo.

La pratica della “sacra rappresentazione” fu fiorentissima in Liguria nei secoli successivi e le sue sorti si intrecciarono con quelle del teatro profano, a partire dal Rinascimento. Proprio a Rapallo se ne trova traccia dalla seconda metà del secolo XV, ad opera di due confraternite rivali, dette dei Bianchi e dei Neri, attive in oratorii ed in chiese